nell'apertura di questo soggetto universale si apre anche lo sguardo sulla fonte della gioia, sull'amore stesso – su Dio... La relazione con Gesù è una relazione con Colui che ha dato Se stesso in riscatto per tutti. L'essere in comunione con Gesù Cristo ci coinvolge nel suo essere “per tutti”, ne fa il nostro modo di essere. Egli ci impegna per gli altri, ma solo nella comunione con Lui diventa possibile esserci veramente per gli altri.”

(Benedetto XVI, Spe salvi)

L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risorto per loro.

(2 Cor 5, 14-15)

Pausa di riflessione.

“Nell’Immacolata ogni speranza”(S. M. Kolbe). Affidiamoci totalmente a Lei, stella di speranza.

“Tu, chiunque tu sia, che nell’instabilità continua della vita presente, ti accorgi di essere sbalottato tra le tempeste più che camminare sulla terra, tieni ben fisso lo sguardo sul fulgore di questa stella... Guarda la stella, invoca Maria. Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, pensa a Maria, invoca Maria. Maria sia sempre sulle tue labbra e nel tuo cuore; e per impetrare il soccorso della sua preghiera, non dimenticare i suoi insegnamenti. Seguendo i suoi esempi non ti smarrirai; invocandola non perderai la speranza; pensando a Lei non cadrà nell’errore. Appoggiato a Lei non scivolerai; sotto la sua protezione non avrai paura di niente; con la sua guida non ti stancherai; con la sua protezione giungerai a destinazione.

(S. Bernardo)

Grazie, o Maria, mediatrice di tutte le grazie, Madre della speranza,
di tutti i benefici di cui ricolmi noi e tutta l'umanità.

Prega per noi e per ogni uomo, adesso e nell'ora della morte

E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo seno. Amen.

Questo testo è stato preparato
per la “Rete di preghiera notturna” del Seminario di Bologna
dalle Monache Clarisse del Monastero S. Stefano in Imola (BO)

(per informazioni rivolgersi a d. Luciano Luppi: 051/3392911)

“RETE DI PREGHIERA NOTTURNA”
PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI

Marzo 2008

Nella speranza siamo stati salvati!

Contempliamo il mistero

“La vera, grande speranza dell’uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora «sino alla fine», «fino al pieno compimento» (cfr. Gv 13,1 e 19,30). Chi viene toccato dall’amore comincia a capire che cosa propriamente sarebbe «vita». Gesù che di Sé ha detto di essere venuto perché noi abbiamo la vita e l’abbiamo in pienezza, in abbondanza (cfr. Gv 10,10) ci ha anche spiegato che cosa significhi «vita»: «Questa è la vita eterna, che conoscano Te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una relazione. E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita.”

(Benedetto XVI, Spe salvi)

Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: “Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il “Dio-conloro”, e tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”. E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose. Io sono l’Alfa e l’Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.”

(Ap 21, 2-5.6-7)

Gli eletti vedranno la faccia del Signore e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli.

(Ap 22, 4-5)

Pausa di riflessione

“Ciò che mi attira verso la patria dei cieli è la chiamata del Signore, è la speranza di amarLo finalmente come ho tanto desiderato e il pensiero che

potrò farLo amare da una moltitudine di anime che Lo benediranno in eterno.”

(S. Teresa di Gesù Bambino)

Rit.: *Starò con Te per sempre, Signore.*

Proteggimi, o Dio: in Te mi rifugio.

Ho detto a Dio: “Sei Tu il mio Signore, senza di Te non ho alcun bene”.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima, nella speranza la mia carne riposa, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Tu sei santo, Signore, solo Dio, che fai cose meravigliose.

Tu sei bellezza, Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

(S. Francesco)

Atteggiamento spirituale da favorire

“E di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti”. La prospettiva del Giudizio, già dai primissimi tempi, ha influenzato i cristiani fin nella loro vita quotidiana come criterio secondo cui ordinare la vita presente, come richiamo alla loro coscienza e, al contempo, come speranza nella giustizia di Dio.

L'immagine del Giudizio finale è in primo luogo non un'immagine terrificante, ma un'immagine di speranza; per noi forse addirittura l'immagine decisiva della speranza. Ma non è forse anche un'immagine di spavento? Io direi: è un'immagine che chiama in causa la responsabilità. Dio è giustizia e crea giustizia. È la nostra consolazione e la nostra speranza. Ma nella sua giustizia è insieme anche grazia.”

(Benedetto XVI, Spe salvi)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a Lui tutte le genti, ed Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore

dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me.”

(Mt 25)

Pausa di riflessione

“Gesù si fa povero perché possiamo fargli la carità. Ci tende la mano come un mendicante affinché nel giorno radioso del giudizio, quando comparirà nella sua gloria, possa farci udire queste dolci parole: Venite benedetti del Padre mio. È Gesù stesso che ha pronunciato queste parole, è Lui che vuole il nostro amore, che lo va mendicando... Non vuole prendere nulla senza che glielo diamo e la più piccola cosa è preziosa ai suoi occhi divini...”

(S. Teresa di Gesù Bambino)

Rit.: *Vieni, Signore, re di giustizia e di grazia.*

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra.

Cantate al Signore, benedite il suo nome, annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.

Gioiscano i cieli, esulti la terra, frema il mare e quanto racchiude, esultino i campi e quanto contengono, si rallegrino gli alberi della foresta.

Esultino davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti.

Attualizzazione vocazionale

La speranza cristiana non è individualistica, ma è speranza per tutti. Non vivo per salvare me stesso, ma partecipo all'amore di Cristo che ha dato Se stesso per tutti. “La vera vita, verso la quale sempre cerchiamo di protenderci, è legata all'essere nell'unione esistenziale con un “popolo” e può realizzarsi in ogni singolo solo all'interno di questo “noi”. Essa presuppone l'esodo dalla prigione del proprio “io”, perché solo